

# **Il “castellaro” di Pieve San Lorenzo**

*Cronache,*

*16 ottobre 1963, Massa*

# ASSA

UFFICI DI CORRISPONDENZA - PUBBLICITÀ  
E ABBONAMENTI: PIAZZA ARANCI, 18  
(Palazzo del Monte dei Paschi) TELEFONI 41-686 - 41-230

## Il «castellaro» di Pieve San Lorenzo

### I percorsi continentali dell'ambra e il mito di Cicno - Nonostante le barriere montane intensi traffici percorrevano tutta la Liguria

Fino a pochi anni fa gli studiosi di antichità italiche consideravano i Liguri preromani come popolazioni estremamente arretrate, genti che essendo state sempre relagate nella chiostra delle loro impervie montagne, non avevano potuto seguire il flusso di quelle varie correnti culturali che hanno percorso la penisola nei lunghi secoli della protostoria.

Queste considerazioni non erano basate tanto su sicuri dati archeologici quanto piuttosto sugli influssi della storiografia romana, che, con spirito non troppo sereno, ha sempre presentato i nostri avi lontanissimi come «illetterati», dediti non a guerre di difesa, ma soltanto a volgari «latrocinia», abitanti su «per vicus et castella» ma ancora in gran parte fermi culturalmente in quelle caverne che erano state abitate nel paleolitico e nel neolitico.

Oggi invece, le cose sono sensibilmente cambiate: la grande necropoli di Chiavari, venuta in luce pochi anni fa, ha fatto profondamente mutare queste idee. Oggi poi il «castellaro» di Pieve S. Lorenzo, in una delle zone più interne della Lunigiana, che può addirittura apparire come chiusa dalle grandi barriere dell'Appennino e delle Apuane, contribuisce ancora a chiarire meglio questa revisione delle nostre idee, come chiusa dalle grandi barriere dell'Appennino e delle Apuane, contribuisce ancora a chiarire meglio questa revisione delle nostre idee.

Sebbene il saggio di scavo eseguito dalla Sezione ligure dell'Istituto internazionale di Studi Liguri sia ancora modestissimo, la ceramica trovata permette già una netta distinzione in due tipi diversi e perciò una prima con-

accanto a questa uniforme sedimentazione di miseria figura anche della ceramica campana che, come la parola stessa indica, era materiale di importazione. Questo si dice che nonostante la zona montana, chiusa e impervia, intense correnti commerciali attraversavano tutta la Liguria etnica portando anche alle comunità più appartate i prodotti di terre lontane. In realtà questo dato, messo particolarmente in risalto dalla recente scoperta della necropoli di Chiavari ed ora convalidato anche da questo semplice, ma significativo indizio, risponde un po' ad un altro concetto che fin dall'antichità si aveva dei Liguri. I Greci, infatti e molte popolazioni del bacino del Mediterraneo, conobbero l'ambra attraverso il commercio che ne fecero i Liguri. Come è noto l'ambra fu una materia preziosissima presso tutti i popoli antichi: era considerato elemento apotropalco e talismano di rara efficacia. Orbene, sembra che i Liguri si rifornissero di ambra sulle coste del Baltico, ove tale resina fossile è particolarmente abbondante e attraverso lunghi percorsi continentali la facessero arrivare fino all'oriente.

I Greci, infatti, tradussero in mito questa realtà e die-

dero vita alla leggenda di Cicno, re dei Liguri, amico di Fetonte, che per il dolore della sua morte si trasforma in cigno mentre le Eliadi sono mutate in alti alberi che piangono ogni sera lacrime di ambra. I percorsi continentali che attraverso la Liguria giungevano fino al nord dell'Europa sono ancora simboleggiati dal ciclo mitico degli Argonauti: a questi la leggenda fa risalire il corso del Rodano e raggiungere il Reno attraverso i laghi svizzeri, indicando così l'esistenza di una via fluviale e terrestre lungo la quale, effettivamente, l'archeologia ha trovato documenti di antichissimi traffici.

Se dal vasto ecumene ligure passiamo alla sua parte sud orientale, cioè alla Lunigiana, non ci sarà difficile vedere nelle numerose tombe a cassetta trovate nelle nostre valli elementi tipologici che denotano intensi influssi padani e dell'alta Italia. Perciò nessuna meraviglia se la ceramica protocampagna a pareti sottili, a impasto bruno chiaro, rivestito da quella lucidissima ingubbiatura nera, che a prima vista sembra tanto rassomigliare al buccero, è giunta anche alle popolazioni che stavano arroccate sul «castellaro» di Pieve S. Lorenzo. Fin dalla più

remota preistoria, con lo stanziamento paleolitico e neolitico di Equi questa montana piaga della Lunigiana sembra percorsa e abitata da antichissime popolazioni. Gli stanziamenti umani si sono indubbiamente protratti nel tempo e, con alterne e sconosciute vicende, in una ininterrotta continuità dalla preistoria sono giunti alla protostoria e al periodo romano. L'età che il «castellaro» di Pieve S. Lorenzo ha messo improvvisamente in luce, senz'altro una delle più oscure e anche una delle più interessanti. Essa ci parla di genti ancora primitive e fiere che si accingevano a sostenere il tremendo urto di quell'enorme rullo compressore che fu la potenza di Roma. Una civiltà ancora bambina che aveva le sue leggi e i suoi costumi elementari dettati tutti da consuetudini patriarcali e da una economia eminentemente pastorale. E nell'alterna vicenda della transumanza, flusso e riflusso dal litorale alla montagna e dalla montagna al litorale, essa lasciò nelle secolari aspe del suo faticoso andare quelle labili orme del suo passaggio che oggi appaiono ai nostri occhi stupiti come i messaggi di un'età completamente smarrita nel tempo.

AUGUSTO C. AMBROSI

I Gr  
in mi

AN

siderazione sul livello culturale della gente che ha lasciato sì chiare orme del suo passaggio.

Nel «castellaro» di Pieve S. Lorenzo, abbonda infatti, il materiale locale, cioè i resti minutissimi e spesso irriconoscibili di vasi, di olle, di anfore, modellate e cotte sul luogo, o poco lontano, dalla popolazione stessa che se ne serviva. Si tratta di un materiale estremamente scadente, caratterizzato da impasto impuro, granuloso, generalmente rossiccio, oppure di un impasto nero, quasi bruciato, reso impermeabilizzato e più resistente da uno strato interno ed esterno di terra più fine, di color rossiccio. Questi vasi portano spesso nella parte superiore degli elementari ornamenti cordiformi, con motivi ad impressione, come tante ditate, o a brevi linee geometriche con semplici disegni a zig zag. In quasi tutti i «castellari» della Lunigiana finora esplorati si trova sempre materiale di questo genere: esso denota una tecnica semplice e primitiva che si dovette protrarre uniformemente e monotamente per vari millenni, giacché non differisce sostanzialmente, come impasto, se non come tipi, dalla ceramica dei depositi dell'età del bronzo.

Questa è indubbiamente una «facies» piuttosto modesta, tipica di un ambiente povero e di limitate risorse; ma